IL CAVALIERE

D. DAMIANO PERNATI

E LA SUA FAMIGLIA

IL CAVALIERE

D. DAMIANO PERNATI

E LA SUA FAMIGLIA

IL CAVALIERE

D. DAMIANO PERNATI

INCISORE ALL'ACQUA-FORTE

E LA SUA FAMIGLIA PATRIZIA NOVARESE

CENNI

GENEALOGICO-BIOGRAFICO-STORICI

DI

LEONE TETTONI

TORINO, 1874

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE IL CONTE CAVOUR

Via Alfieri, N. 3

EDIZIONE DI SOLI 200 ESEMPLARI FUORI COMMERCIO

AL

CONTE CARLO MORBIO

INSIGNE SCRITTORE DELLE STORIE DEI MUNICIPI ITALIANI

E NELLE COSE ARCHEOLOGICHE

VERSATISSIMO

CAVALIERE DI PIÚ ORDINI

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICO-LETTERARIE

L'AUTORE

L'INGEGNO E L'OPEROSA VITA

DI LUI

AMMIRANDO

QUESTI CENNI

IN ARGOMENTO DI OSSERVANZA E DI AFFETTO

CONSACRA

Il Cav. Damiano Pernati, Patrizio Novarese, spiegò i suoi talenti nello studio del disegno e dell'incisione. Ma come artista è poco conosciuto fra noi, od almeno è dimenticato. Egli fu valente incisore in Roma ed integerrimo cittadino in Novara.

Presso i raccoglitori di stampe e particolarmente delle acque-forti, oggi giorno salite in gran pregio, gode molta fama, ed io ebbi molte volte occasione di vedere i suoi lavori in ricche collezioni e di sentirne a far ricerca presso i negozianti.

Ho creduto di far cosa grata a' miei Concittadini ricordando loro un illustre estinto, che lasciò gloriose orme del suo passaggio, facendo precedere alla biografia

alcuni cenni intorno alla sua Famiglia, che per oltre sette secoli ebbe parte nelle pubbliche faccende di Novara incominciando e terminando con onoranza.

Hanno già parlato del C. Damiano Pernati, sebbene brevemente:

Il C. Morbio nel suo ultimo e pregevolissimo lavoro Francia ed Italia [1]. *Prima di lui il Cav. Gio. Vico in una dotta dissertazione, che porta per titolo* Dell'intaglio all'acqua-forte e di alcuni intagliatori delle Provincie Subalpine; *Torino, 1864; e prima di tutti il Bianchini, nelle* Cose rimarchevoli della Città di Novara.

I

DELLA FAMIGLIA PERNATI

Antica, nobile ed illustre è la Famiglia Pernati di Novara, annoverata fra le patrizie della sua Patria.

Nella antica sala dei Consoli di Giustizia vedesi ancora dipinto il suo stemma, il quale consiste in un Leone d'oro, che sostiene una alabarda, pure d'oro, in campo verde. Nel capo dello scudo che è di azzurro havvi un giglio di Francia d'argento.

Tralasciando di parlare di quei personaggi anteriori al secolo X, che la tradizione ed alcuni Storici attribuiscono ad essa, come ad esempio un Opilio od Opilone, IX vescovo di Novara, eletto nel 529 (2), si può con tutta certezza incominciare l'Albero genealogico dal secolo XIII.

Dalla terra di Pernate, poco distante da Novara, pare che derivasse l'origine ed il cognome.

Nell'istrumento, 11 maggio 1223, di convenzione dei Comuni di Novara, Vercelli e Milano per una tregua tra i primi due, si leggono i nomi dei componenti l'intiero consiglio del Comune di Novara in quell'anno coll'ordine seguente:

Filippus Fabius — Guala Murigia (Muricula) — Martius Baliotus — Rugerius Sachus — Guilielmus Crava — Michael Bruxatus — Oldemarius Corta — JOHANNES DE PERNATE *— Guido Corta — Dionisius Muricula — Arditius Scriptor — Henricus de Terdobiate — Jacobus Philippacius — Guilielmus Lugarus — Ardizinus Caza — Trancherius Buzius — Guilielmus de Muro — Obizo Caza — Manfredus Torniellus — Guala de Nibiola — Bernardus Auricula — Guidottus Troffa — Guido de Bricio — Arnaldus de Mortario — Albertus de Piscina — Otto Bellenzionus — Guido de' Erardo — Zanonus Troffa — Jacobus Carossa — Jacobus Buranus — Filippus Sarexinus — Pastinus Porca — Guala Bilisarius — Jacobus Torniellus — Ardicinus de Roziato — Aicardus de Cabarba — Henricus de Ansaldo — Guibertus De Lupo — Guilielmus de Archamariano — Jacobus de Casalegia — Guilielmus Ablaticus — Magister Addam — Carnevarius de Cantalupo — Albertus Fortius — Albertus Baliotus — Nicolaus Muricula — Albertus de Mena — Ugo de Briona — Ugolinus Bruxatus — Gaspardus Advocatus — Guido Cataneus de Celavengo — Martinus Abbas de Castella — Guido Bruxatus — Ugo de Cavaliano — Guido Confanonerius — Aicardus de Tetono — Henricus Guaxatus — Petrus de Sesso — Guilielmus Philippacius — — Philippus de Auguniato — Henricus de Zulio — Jacobus Porca — Jacobus Bruxatus — Zigatus Robbadona — Petrus Polaxius — Petrus Bruxatus — Gregorius Bruxatus — Martinus Albanus — Ugo de Camodegia — Guido Prina — Guido Lavigius — Michael Curfraus — Arditio de Vicina — Anselmus de Garbania* (3).

In altro istrumento, 4 gennaio 1245, rogato da Giulio Guaraldato, trovasi Loarengo de Pernate che sedeva tra i Consoli di giustizia (4) con Olrico Secco, Bellino Segaliola e Bonifacio Porca.

Ma molto più antico dei precitati Consoli è Pietro de Pernate, Arciprete della Cattedrale di Novara, che trovasi sottoscritto cogli altri intervenuti ad un contratto d'investitura perpetua di una casa sita in Novara a favore di Guglielmo Garzano, come dall'istromento, 3 maggio 1210, rogato da Giacomo Albanio.

E così per una lunga serie non interrotta di personaggi illustri benemeriti della patria continuò fino al vivente Senatore Alessandro.

Ebbe però a provare le sue sventure; a quando a quando dovette lottare colla fortuna, che molte volte le si mostrò avversa, ma riuscì sempre onorata e vittoriosa. — Le famiglie, come le nazioni, nella loro lunga esistenza corrono la stessa sorte di una nave lanciata in mare, la quale ora è condotta al porto da un vento favorevole, ora è travolta da vorticose onde, ora, minacciata dalle tempeste, può solo trarsi a salvamento dopo angosciosa lotta.

I Pernati fecero sempre parte della Civica Amministrazione dall'epoca dei Consoli fino a questi ultimi tempi, cioè all'estinzione del Corpo Decurionale, ed annovera inoltre molti canonici della Cattedrale e della Basilica Gaudenziana di Novara ed alcuni religiosi di diversi Ordini.

Salirono al maggior decoro, e toccarono grandi ricchezze nel secolo XVI. Vi contribuirono i quattro fratelli Bernardo, Bernardino, Damiano e Giuseppe, figli di altro Bernardino morto nel 1527.

Bernardo, come primogenito, prese l'amministrazione dei beni

della famiglia, e, colla quale convivendo, contribuì ad aumentarne il credito. Fu eletto dal Duca Ottavio Farnese, marchese di Novara (5), prima suo Tesoriere generale, quindi Referendario, nella qual carica continuò fino alla sua morte (1587) con molta soddisfazione di quel Principe. Morendo chiamò erede universale il fratello Giuseppe.

Bernardino, nel 1568, trovasi ascritto fra i Cavalieri di S. Pietro in Roma.

Damiano morì qualche mese prima del fratello Bernardo in Avignone, dove trovavasi per ragione di commercio. Pare che a questo particolarmente attendesse avendo la famiglia egregie somme depositate sulle primarie banche di Francia e d'Italia, e particolarmente in Piemonte ed in Lombardia. Anch'egli lasciò erede universale il fratello Giuseppe, prelevando un legato di scudi 500 a favore di un suo nipote.

Per tali disposizioni tutto il patrimonio della famiglia si riunì in Giuseppe. Egli aveva già fatto acquisto coi fratelli di ricchi possedimenti in Romagnano, Prato, Grignasco, Mirasole, Lumellogno, Savonera, San Pietro, e di alcune case in Città. Nel 1577 acquistò per se medesimo i feudi di Momo, Savonera, Cavaglietto ed Agnellengo con i redditi e diritti annessi, dei quali prese possesso ai 19 marzo 1580; e nel 1588 acquistò inoltre il feudo di Alzate.

Fra tutte le possessioni acquistate pare che Giuseppe prediligesse Mirasole. Oltre la casa, che vi fabbricò nel 1579, fece riattare la pubblica chiesetta dedicata ai Santi Apostoli Giacomo e Filippo. Nel mezzo della Cappella vi fece dipingere Gesù Cristo in Croce ed a' suoi piedi fece ritrarre se medesimo e Lucrezia Cattaneo, sua moglie, in atto di adorazione, cogli stemmi Pernati e Cattaneo riuniti con ornamenti nella parte inferiore.

La sua perizia e la sua destrezza nel disimpegno degli affari gli procurarono l'affezione dei Principi Farnesi, e particolarmente del duca Ranuccio, il quale, dopo la morte di Bernardo gli conferì le cariche di Referendario della Città e di suo Tesoriere. Lusinghiere ed affettuose sono le parole espresse da quel Principe nella lettera

diretta a Girolamo quando questi gli partecipò la morte del padre avvenuta nel 1591. In essa si legge, che *per i meriti di suo padre avrebbe sempre tenuto particolare protezione di lui e della sua casa, come lo avrebbe conosciuto dagli effetti.*

Giuseppe lasciò morendo quattro figli: Girolamo, che segue; Francesco, addottorato in leggi, fu ascritto nel 1592 fra i LX nobili Decurioni della città di Novara che eleggevano, fino al declinare dello scorso secolo, nel proprio seno il Consiglio che teneva l'amministrazione della città stessa; Alessandro, Gesuita nel 1593; e Benedetto, canonico della Cattedrale nel 1602.

Girolamo si laureò in leggi e condusse in moglie Zanetta Gritti di nobile famiglia novarese. Successe al Padre nella carica di Referendario della Città, ed ebbe dal Cardinale Odoardo Farnese, che molto lo stimava, l'amministrazione de' suoi redditi dell'Abbazia di San Bartolomeo e Villanova, spedendogli speciale procura per l'esigenza dei redditi e dei crediti.

Le lettere di quei Principi, che tuttora si conservano in famiglia, dimostrano quanto amore e stima essi portassero ai nobili Pernati.

Se non che quella fortuna che aveva favorito i Pernati e li aveva innalzati a gradi di potere e di ricchezze, loro voltò ad un tratto le spalle per circostanze che ben non si comprendono.

Si vuole che dispendiose liti trascinassero Girolamo a far debiti per oltre trecento mila lire nel breve corso di sette anni (1593-1600) in cui amministrò il patrimonio di famiglia (6).

S' incominciò ad alienare. Primi furono i capitali che trovavansi in commercio sulle banche di Francia, Piemonte e Lombardia, poscia si vendette la maggior parte de' beni di Ponzana, di San Pietro, di Romagnano e di Gionzana; altri furono ipotecati dalla Camera ducale

di Parma, dal Cardinale Farnese e da alcuni creditori. La stessa Zanetta Gritti, per assicurare la sua dote, ottenne giudizialmente la possessione di Lumellogno.

In questo stato di cose, i fratelli vennero ad una divisione. Tardo rimedio, e Girolamo affidò la tutela de' suoi figli minorenni (7) a Girolamo Cattaneo.

La saggia amministrazione di costui potè in breve rialzare alquanto la fortuna della Famiglia e ritornarla in Novara nel possesso di una gran parte degli aviti beni.

Dei figli di Girolamo notiamo: Bernardo, primogenito, che fu ammesso nel Consiglio decurionale di Novara e fu più volte Sindaco della sua Patria; ed Alessandro, dottore in ambe le leggi, laureato a Pavia quindi canonico della Cattedrale di Novara per rinuncia del canonico Gio. Marco Tettoni (8). Nel 1650 essendosi reso defunto monsignor Antonio Tornielli, il Canonico Pernati fu eletto Vicario generale Capitolare meritandosi in questa carica la stima de' suoi concittadini e del Vescovo Benedetto Odescalchi (che fu poi papa Innocenzo XI) che lo riconfermò nella carica aggiungendogli quella di esaminator del Clero.

E così la famiglia Pernati, mediante questi due suoi figli, ebbe in mano l'amministrazione della Città e della Diocesi novarese.

Contemporaneo ad Alessandro fu il canonico Pietro Francesco, figlio di altro Girolamo, discendente da un ramo collaterale formatosi da Damiano Pernati, di Bartolomeo, che fioriva nel 1430. Pietro Francesco fece il suo testamento il 27 settembre 1641, col quale istituì erede universale Rosanna, sua sorella, coll'obbligo di mantenere decentemente suo fratello Giuseppe, e nel caso che questi

avesse figli, volle che tutta la sua eredità restasse vincolata a fidecommesso perpetuo a favore dei medesimi; e mancando la linea mascolina, o femminina dispose, che succedesse alla sua eredità la Fabbrica della Sagrestia di San Gaudenzio, col carico a questa di pagare a Enrico Pernati, vita sua durante, annui scudi duecento, e di far celebrare ogni anno ed in perpetuo tre anniversari un giorno seguente all'altro dopo la sua morte, e questi oltre un altro anniversario, che dispose precedentemente nello stesso testamento, da celebrarsi annualmente ed in perpetuo nel giorno della sua morte, in suffragio dell'anima sua e della sua Famiglia, volendo che venisse data una torchia di libbre tre a caduno dei canonici che sarebbero presenti, e che uno scudo per ogni mattina fosse distribuito al sagrista ed ai custodi della Chiesa. Che il restante poi dei redditi si dovesse spendere in ornamenti della Chiesa, sopra dei quali si dovesse mettere la sua Arma col suo nome e cognome; e che la stessa Fabbrica erede, dovesse far collocare nella Chiesa collegiata di San Gaudenzio un deposito di marmo colla sua arma, nome e cognome intagliati a lettere d'oro insieme con il legato da lui fatto in servizio di detta Chiesa. Rog. Gio. Ambrogio Micheli. Ant. Gius. M. Bollino.

Nel 1666, 8 maggio, tra la veneranda Fabbrica della Sagrestia di San Gaudenzio, per una parte, Giuseppe Pernati e Rosanna, di lui figlia, moglie di Marco Antonio Caccia, per l'altra, si venne alle seguenti transizioni e convenzioni: *Che la metà dei beni ed effetti lasciati in eredità dal canonico Pietro Francesco Pernati si debba cedere a favore della Fabbrica della Sagristia suddetta; e l'altra allo stesso Giuseppe Pernati, suoi eredi e discendenti; che l'utile dominio della cascina detta* Cornelia *resti in proprietà della stessa Fabbrica per l'adempimento dell'anniversario da celebrarsi in perpetuo a norma del citato testamento; che per li altri tre anniversari pure disposti nello stesso testamento debba rilasciarsi a favore della Fabbrica un capitale censo di lire* 4000 *verso la città di Novara con obbligo dello adempimento in perpetuo di detti anniversari.*

Fatta successivamente la divisione di quest'eredità, sono state assegnate alla Fabbrica della Sagrestia in capitali, censi e mutui lire 9250, più la cascinetta con vari beni situati alla Bicocca (9), ed altri capitali per lire 22390, 19, 3, una casa situata in Novara nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore, oncie 155 di argento e varii mobili. Rog. Carlo Calciati e Gio. Ant. Bollini.

Il Capitolo Gaudenziano accettò l'eredità; pare si dimenticasse di tramandarla ai posteri, come ebbe intenzione il testatore. Il vivente Senatore Alessandro non essendo riuscito ad indurre quei canonici all'adempimento dei loro obblighi, fece porre a sue spese una lapide colla seguente iscrizione dettata dall' illustre letterato e storico Cav. Luigi Cibrario.

HONORI ET MEMORIÆ
SACEDOTIS INTEGERRIMI
JOS. FRANC. PERNATI
CANONICI HUJUS BASILICÆ
CUJUS SUBSTANTIA PENE OMNIS
EX TEST. DAT. V. KAL. OCT. A. MDCXLI
TEMPLO GAUDENTIANO CESSIT
EA LEGE UT ANNUIS PROVENTIBUS
SACRA SUPPELLEX INSTAURARETUR
UTQUE TER IN ANNO
SACRIFICIA PACI SUPERUM ANIMÆ EJUS
AD PRECANDÆ PERAGERENTUR
ALEXANDER PERNATI
P.
A. MDCCCL.

La città di Novara, durante il primo Regno d'Italia, si riscattò dal censo che doveva alla Chiesa Gaudenziana e caduto nell'eredità suddetta, facendovi collocare delle tappezzerie incorniciate in legno dorato, e ponendovi i suoi stemmi, invece di quelli della Famiglia Pernati.

Ritornando a Bernardo, dirò che fu marito di Angiola Bellini, e che nel 1653 ottenne regie patenti per l'esenzione delle tasse e balzelli., essendo padre di dodici figli tutti in allora viventi. Di essi furono: Damiano primogenito, Giureconsulto collegiato, dei sessanta Decurioni e Console di Giustizia di Novara, morto nel 1696. — Girolamo e Carlo Giuseppe canonici della Basilica di San Gaudenzio; Benedetto, che fu paggio del duca di Parma ed ebbe da sua moglie, Susanna Tornielli, cinque figlie nobilmente maritate nelle famiglie Nibbia, Durio, Omodeo, Porzio e Sadarini.

Damiano aveva sposato Bianca Tornielli di Vergano, che lo fece padre di Bernardo II, che segue, di Enrico canonico regolare lateranense, di Alessandro canonico di San Gaudenzio, di Opilio e di Teresa, che andò sposa al Conte Caccia di Romentino.

Bernardo II fu sindaco della città di Novara, Console di Giustizia ed amministratore per oltre trent'anni dell'Ospedale Maggiore di questa città. Sposò Flaminia Allevi, dalla quale ebbe 20 figli. Di questi notiamo: Vincenzo, che segue; Girolamo, canonico regolare lateranense; Damiano dell'Ordine dei predicatori; Francesco e Gaudenzio, canonici della Cattedrale; Antonio, Decurione e Console di Giustizia, morto senza discendenza; Domenico, da cui si formò un ramo che si estingue a' nostri giorni; e Carlo Giuseppe.

Alcuni dissapori con Domenico, che era primogenito, obbligarono gli altri fratelli ad una divisione di famiglia.

Vincenzo si ritirò a vita privata conducendo in consorte la nobile Damigella Teresa Rosati. Da questa unione venne alla luce il Cav. Damiano, del quale imprendo a tessere brevemente l'elogio.

II

IL CAV. D. DAMIANO PERNATI

Nacque nel 1769 in Novara.

Fu questo un anno di grandi avvenimenti. Nacquero in Ajaccio Napoleone Buonaparte, ed in Inghilterra il celebre pittore Lawrence, Walter Scott e Canning; in Francia Cuvier e Chateaubriand; Schiller in Germania. Clemente XIV, celebre per la soppressione dei Gesuiti, sedè sul trono dei Papi; Giacomo Watt perfezionò la macchina a vapore, e morì il sommo economista napoletano Antonio Genovesi.

Le Città di Lombardia e di Piemonte, che per circa tre secoli erano state teatro di orribili guerre e d'invasioni spagnuole, tedesche e francesi, godevano finalmente una pace tranquilla, che era l'effetto del trattato d'Aquisgrana conchiuso nel 1748. La pace però fu mai vantaggiosa alla nobiltà, la quale non trovando in essa circostanze per segnalarsi nelle virtù degli avi, si studiava di vivere alla meglio e più allegramente che poteva, abbandonando

lo spirito ed il corpo ad ogni sorta di piaceri voluttuosi, a' banchetti, a' festini ed ai giuochi. Trista eredità, che ci lasciarono i Francesi nelle loro invasioni più o meno lunghe, ma sempre di funesta ricordanza (10).

La Famiglia Pernati però, sebbene appartenesse a questa casta privilegiata, e tale si dimostrasse esteriormente, si teneva lontana da tutti i vizi del secolo. Dura esperienza l'aveva ammaestrata a mettersi sulla via della sodezza e dell'economia per riparare ai danni della fortuna, e quindi tutta si diede all'educazione del proprio figlio.

Il padre, non dirò severo, ma fermo ne' suoi propositi, incominciò per inspirargli fino dai più teneri anni l'amore allo studio e la necessità di applicarvisi seriamente. Ad ottenere il suo intento gli procurò ottimi precettori perchè sotto la direzione di lui lo instruissero nelle lettere. Il giovanetto attendeva assiduamente alle lezioni, ma fino da' suoi primi anni dimostrò un genio straordinario per le belle arti, e particolarmente per il disegno e per la pittura, e che questa prediligeva allo studio della letteratura.

In quel tempo di gravi pregiudizi, la matita od il pennello era una gran macchia al blasone, che un nobile si sarebbe ben guardato di lordare. Le Armi, la Toga e la Cocolla erano appena permesse alla gente patrizia. Solo veggiamo ai tempi felici dell' Imperatore Giuseppe Secondo, la giovine nobiltà milanese applicarsi alla musica con grande scandalo della vecchia aristocrazia.

Il padre di Damiano non poteva risolversi di accordare al figlio un' occupazione, che sarebbe tornata in danno degli altri studi.

Se la Famiglia Pernati non si segnalò per illustri guerrieri e non corse in Terra Santa a far rossi quei campi del sangue musulmano, vantava però una non interrotta serie di gente legale forse più utile

alla sua Patria di tant' altre famiglie, di questa più grandi, perchè fu sempre da essa adoperata nei pubblici consigli.

Sgraziatamente la morte incolse Vincenzo nel fiore degli anni, lasciando nel 1783 orfano il figlio Damiano nella giovine età di solo quattordici anni. Fu allora che potè, libero di se stesso, dedicarsi a quegli studi a' quali era chiamato dal suo naturale istinto.

Prese a suo maestro un tal Giovanni Garavaglia, il solo pittore di qualche merito che in allora vantasse Novara. Alcuni suoi lavori di figura ad olio, che si conservano in casa Pernati, lo provano artista di un certo pregio. Costui s'adoperò perchè le sue lezioni fossero profittevoli e infervorassero sempre più il suo giovine allievo a continuare nello studio. Il Pernati fece rapidi progressi, ed il maestro s'accorse che più nulla gli rimaneva da insegnare, ma che l'amore di progredire cresceva più prepotente nell'allievo. Lo invogliò di recarsi a Roma per ivi mettersi con maggior frutto allo studio del disegno. Gli artisti non si rendono celebri negli stretti limiti di un palazzo o di una città. Han duopo di studiare i capo-lavori dei grandi maestri. Giovine inesperto delle cose del mondo, esitò alquanto prima di risolversi ad abbandonare la Patria; infine poi, pensando che era il solo superstite della Famiglia, avendo perduto i genitori, accettò il consiglio.

Come appartenente a nobile famiglia vassalla al Re di Sardegna dovette chiedere ed ottenere la sovrana autorizzazione per abbandonare, sebbene temporariamente, la Patria, come risulta dalla seguente lettera:

Ill^{mo} Sig. Pron. Osserv^{mo}

Sua Maestà, alla quale ho avuto l'onore di rassegnare l' istanza fatta da V. S. Ill^{ma} nel foglio de' 28 scaduto luglio per ottenere il reale gradimento di recarsi alla città di Roma per ivi coltivare

ex professo le disposizioni, che ha per la pittura, essendosi degnata di accordarle perciò la R. sua annuenza e gradimento, ho il vantaggio di tenernela intesa e di protestarmi con singolare divozione

Di V. S. Ill^{ma}

Torino, li 5 agosto 1789.

Dev^{mo} Obb^{mo} Serv^{re}
BERTOLOTTI

Trovò in Roma l'appoggio di Monsignor Gio. L. Cacciapiatti, che fu poi cardinale, di nobile ed antica famiglia novarese, e col suo mezzo incontrò tosto molte illustri relazioni, massime per l'arte che studiava.

Roma accoglieva allora quanto di più celebre presentassero le arti. Il Battoni ed il Mengs, che si disputarono la gloria del primato dell'arte in quella grande città, lasciarono dopo di loro un Landi (11) che fu maestro di Sabatelli (12), di Camuccini (13), di Benvenuti (14) e di molti altri, che continuarono la ristaurazione dell'arte italiana iniziata dal Battoni. Il Pernati, scuolaro del Landi, fu condiscepolo e divenne grande amico degli altri. Fece pure amicizia con Raffaello Morghen e con Antonio Canova, altre glorie italiane, il primo chiamato il principe dell'incisione (15), ed il secondo principe della scultura (16), e colla celebre pittrice Angelica Kauffmann (17), chè tutti dimoravano in Roma. Anzi egli non mancava di trovarsi tutte le sere alla conversazione di quell'illustre Pittrice, presso la quale convenivano per così dire l'aristocrazia titolare e l'aristocrazia artistica. Più tardi la Kauffmann, che molto lo stimava, gli permise di riprodurre in rame all'acqua forte alcuni suoi lavori, e gli donava come pegno d'amicizia un suo disegno a penna rappresentante *Metello condotto ad Ottaviano Augusto in Samo* colla storia del fatto scritto di sua mano.

Il Sabatelli, veduto la facilità e precisione del disegno con cui

il Pernati eseguiva i suoi lavori, se lo associò per esercitarsi nell'incisione all'acqua-forte; in quest'arte il Pernati diventò ben presto grande maestro, non trascurando il disegno ed il colorito, nei quali lasciò pure non pochi pregevoli lavori.

L'arte d'incidere in rame è d'origine italiana e risale ai tempi di Maso Finiguerra, orafo e cesellatore fiorentino. Egli usava di riempiere gl'intagli preparati nell'argento prima di farne le prove. Incisa la lamina d'argento ne faceva l'impronta sopra terra finissima, ed essendo l'intaglio diritto a cavo l'impronta in terra riusciva a rovescio ed a rilievo. Su questo gittava solfo liquefatto e ne cavava la seconda prova, la quale doveva tornare a diritto e rappresentare il disegno all'incavo. Sopra questa prova di solfo poneva nero fumo bagnato con olio ed avvertendo che penetrasse bene in tutte le cavità del disegno, il toglieva diligentemente da tutta la superficie, ed inumidito un foglio di carta con un rullo tondo l'aggravava pian piano per tutto, onde, levando il foglio, il disegno restava impresso su di esso in nero. Questa fu l'origine dell'incisione, ed eguale è il metodo, che tuttavia si usa per istampare in rame.

Da Maso a Marc'Antonio e ad Alberto Durer gli storici pongono i principi dell'arte, che cominciò con questi ultimi ad avere splendore. Sebbene, dopo Maso, Antonio Pollaiuolo, Andrea Mantegna e Sandro Botticelli ne avessero già fatti i primi tentativi.

Nello studio di Raffaello, per opera di Marc'Antonio, e della sua scuola salì ad altissimo grado di perfezione; e gli artisti non si contentarono solo di rappresentare coll'incisione gli oggetti ma trovarono il modo di rappresentare con esattezza la carnagione, la lanugine, i panni diversi per colore e per tessuto delle sete, dei velluti, dei terreni, delle acque, delle piante, degli animali e

dell'aria. E volendo tacere gli stranieri, dirò che assai celebri sono gl' Italiani Bartolozzi, Volpato, Morghen, Longhi, Toschi, Calamatta, Garavaglia e pochi altri.

L'incisione in rame è o a semplici contorni, o a bulino, o alla acqua-forte, ovvero a bulino nel *gran genere* a tratti liberi, punteggiamenti, alla *maniera nera* ed all'acqua-forte.

Il Cav. Pernati si attenne al contorno ed all'acqua-forte.

L'arte d'incidere all'acqua-forte fu ritrovata, secondo il Vasari, da Franco Mazzuoli detto il *Parmigianino* (18). Ma Humbert contrasta questo ritrovamento all' Italia attribuendolo alla Germania (19). Afferma che Alberto Durer intagliasse all' acqua-forte prima del nostro Mazzuoli, recando la prova di un *San Girolamo* inciso da quel bravo artefice nel 1512 (20).

« L'intaglio per mezzo dell' acquaforte, scrive il prof. Longhi, ha naturalmente una certa qual ruvidezza e certo qual moto alquanto serpentino, che ben s' addice alla rappresentazione dei corpi di lor natura ineguali, scabri, frastagliati, come p. e., ai terreni incolti e selvaggi, ai pezzi di antiche rovine, ai rozzi tronchi annosi, alle frondi, agli sterpi, ai peli, alle barbe ed ai capelli irsuti, a tutto insomma ciò che presenta d'irregolare la natura soggetta all'edacità del tempo. Nelle quali cose il bulino per la sua stessa conformazione e per la sua lentezza nel procedere sotto la mano dell'artefice, o non riesce all'intento, o quando pure vi riesca, essendo fatto sui tagli nitidi ed eguali appare sempre stentato, pesante e faticato. »

Seguendo lo stesso illustre Scrittore troviamo di quanta utilità sia quest'arte. Essa contribuisce, d'accordo colla tipografia, al più rapido incremento delle umane cognizioni; traduce (21) e moltiplica la produzione dei più celebri artisti a più facile istruzione degli studiosi ed a sommo diletto degli amatori delle belle arti, e final-

mente rende pubbliche ed eterne le fisionomie e le gesta degli uomini insigni, ad esempio dei contemporanei e dei posteri. Compagna e coadiutrice della tipografia, mentre l'abbella e l'infiora, aggiunge agli storici e scientifici ragionamenti quel possibile grado d'evidenza, che la sola rappresentazione visibile delle cose può somministrare. Lungo e superfluo sarebbe il dimostrare come l'Astronomia, la Geografia, l'Ottica, la Meccanica e la Storia Naturale, la Botanica, l'Anatomia, l'Idraulica, la Geometria, la Prospettiva e tante altre scienze ed arti alla di lei opera ricorrono, e come poi tutte le parti dell'umano sapere, cui può giovare il disegno, da lei riconoscono agevolata ogni via d'istruzione.

Il Sabatelli, che fu non solo eccellente nella pittura, ma ancora valentissimo acqua-fortista, merito poco conosciuto dagl' Italiani, associandosi al Pernati intendeva di pubblicare, col mezzo dell' incisione, non solo tutte le sue opere, ma ben anco i suoi pensieri. Il Pernati non indietreggiò davanti alle difficoltà che presentavano i lavori del suo collega e le esigenze di costui, e seppe coll'abile sua matita e colla punta imitarlo talmente da lasciare dubbio a quale dei due si dovesse attribuire il lavoro. Così furono creduti del Sabatelli molti lavori dal Pernati non firmati; e molti lavorati insieme, o dal Pernati ultimati, portano la stessa firma del Sabatelli.

I lavori del nostro Novarese incominciano nel 1793. Nel 1795 molti vennero alla luce in una collezione pubblicata in Roma dagli editori Romero col titolo: *Pensieri diversi di Luigi Sabatelli disegnati ed incisi da Damiano Pernati.* I disegni originali furono acquistati e conservati dagli stessi editori (22).

Il 1799 segna l'ultimo de' suoi lavori e l' ultimo anno della sua dimora in Roma. L'esercito francese si era impadronito di questa Città, e col cangiare del Governo si mutarono le sorti delle arti. I più ricchi

stranieri, mecenati degli artisti, nemici della Francia e di quella libertà, che i Francesi pretendevano imporre a ogni costo all'Italia, si davano alla fuga. I grandi pittori, scultori ed incisori, che hanno bisogno di pace e di protettori, vedendosi abbandonati e disturbati dal fanatismo della rivoluzione, dovettero o ripatriare o cercare asilo altrove, dividendo il superfluo coi mediocri, classe numerosa, che non poteva lasciare la Città per mancanza d'ingegno e di mezzi pecuniari.

Trovo a proposito di riportare qui due lettere del Conte Alessandro Verri, dirette alla sua Cognata, nelle quali viene descritto lo stato di quella città nel momento in cui il Pernati e gli altri suoi colleghi l'abbandonavano.

Roma, 2 ottobre 1799.

« Io vivo, e non sono impazzito e non è poco, mentre qui molti hanno perduto e senno e vita per le angosce democratiche. Io fui arrestato improvvisamente in casa da un picchetto di guardia nazionale. Molte furono le pratiche per iscoprire la mia incolpazione. Le risposte furono sempre equivoche. Finalmente ottenni di cambiar l'arresto in casa nell'arresto in Roma, onde non poteva partire, e continuava quest'arresto quando la evacuarono i Francesi. Due ne sono state le spiegazioni: l'una per ostaggio come suddito imperiale; l'altra che io era accusato di corrispondenza col nemico, e di mantenere in Roma con destrezza insinuante il partito austriaco: coerentemente, ebbi in casa la perquisizione delle mie carte nelle quali non fu trovata materia degna dell'attenzione del Governo. Il Commissario di Polizia, che venne ad esaminare le mie carte, lesse alcune delle vostre lettere, dove spesso fate menzione della sorella Ferrante: mi domandò se era quella di Napoli, e risposto di sì, mi disse conoscerla, ammirarla e ricordarsene sempre, e si diffuse in elogi: quando poi lesse, che voi eravate sua sorella e mia cognata,

si cavò l'immenso cappello repubblicano, divenne soave, e proseguì la perquisizione con molta discrezione facendomi delle officiose proteste di dispiacere per quell' ufficio che non aveva potuto evitare. Capisco che voi ancora non potete digerire l' ingiustizia di questo mio arresto, per il vostro buon cuore: ed io me ne glorio perchè in un governo di scellerati furiosi, non doveva andare illeso un onest'uomo. Quando si è veduto il sacro Collegio carcerato, disperso; i Principali della Città e della Corte arrestati, spogliati; il Papa scacciato con modi ignominiosi e barbari, e poi tenuto nella servitù, in cui è morto: che mai si poteva sperare dal vostro umile servo?

« Abbiamo alloggi militari per la nuova truppa napolitana, ma in uno stile molto meno incomodo dell'anteriore. Ho più volte evitato quest'aggravio, a motivo della ristrettezza del mio appartamento, ma più efficacemente ancora col dare secretamente qualche ricognizione a chi aveva l'autorità. Ciò non ostante più volte vennero ufficiali col biglietto in mano, e il loro immenso cappello inchiodato in capo, e segnatamente l'ultimo, che aveva una gamba di legno, tempestava che io, come aristocratico, ricusando di riceverlo, sarei stato fatto in pezzi dalle vittoriose armi repubblicane: diceva con facilità grosse ingiurie ed io le sentiva ugualmente. Parte con le buone presso chi comandava, parte resistendo, ho ottenuto l'intento benchè vi siano esempi di persone che avevano appena stanze per sè, e che pure hanno dovuto tenersi in casa un insolente liberatore facendogli buon viso con la morte nel cuore. »

Altra di Roma del 1799.

« Abbiamo una Giunta criminale, che ogni notte dà la caccia ad un qualche democratico. Poco tempo fa i nostri sonni non erano mai placidi; attualmente i miei sono profondi: non so se tali siano quelli di chi mi ha fatto arrestare, e mi voleva esule.

« Quando fu proclamata la Repubblica Romana in Campidoglio, e vi furono invocate le ombre de' Bruti e de' Pompei, oltre innalzarvi il felice Albero, vi fu eretta una colonna con un vaso per le ceneri del famoso Duphot, il quale venne ucciso nel tumulto rivoluzionario da lui promosso e fu autore del cambiamento di questo antico Governo. Quando venne l' esercito napolitano, l'anno scorso, questo popolo distrusse quel monumento con furore: tornati i Francesi, fu eretto di nuovo: tornati i Napolitani fu di nuovo distrutto, e di più ai 17 corrente innalzata in quello stesso luogo la croce di nostra redenzione. La cerimonia fu solenne. Il popolo finora insultato nei suoi sentimenti e proclamato sovrano, piangeva di consolazione. In quell'istesso luogo è stato posto un monumento con iscrizione la quale esprime che ivi sono state poste le ceneri di Duphot, francese, soldato sicario.

« I principii fondamentali della Repubblica Romana era rubar tutto, pagar niuno. Ora non si paga, perchè non vi sono mezzi da farlo prontamente; ma non si ruba niente. Ogni volta che si presentava una lettera, poteva essere l'invito di una fatale contribuzione, condita dalla *Salute e Fratellanza:* ogni volta che si sentiva strepito in casa, poteva essere l'arresto personale per sospetti, o per contribuzione: eran continue delizie, per le quali è gran cosa l'essere vivo e sano di mente, dopo aver veduto in trionfo il furto, l'improbità, e schernita la morale come una sciocchezza. Abbandonati dai potenti della terra a pochi assassini, i quali sembrava a noi, che potessero superarsi molto prima, ci credevamo abbandonati da Dio. Siamo stati sul margine della disperazione.

« L'abito comune di Roma, prima della Repubblica, era di abate; una spada era cosa rara: dopo la rivoluzione una gran sciabola, pipa in bocca, sguardo bieco, aspetto feroce, contegno superbo. Ora si cava il cappello, come prima, si fanno riverenze, si mostra urbanità e rispetto. Le donne avevano le braccia nude e il petto, ora sono più avare di questi tesori. Nella Repubblica si parlava

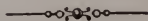
sempre con la decantata uguaglianza, col titolo di *Voi*, ed era bandito il *Lei*: ora non si darebbe il *Voi* che a' servitori: si usava la pettinatura denominata di Bruto; perfino le donne hanno sacrificato la loro capellatura a questo costume repubblicano: ora quegli che hanno i capelli ridotti in questa forma, portano un codino finto, altrimenti sarebbero insultati. »

E poichè i lavori del Pernati appartengono all'epoca della sua dimora in Roma, credo opportuno di dare in questo luogo il compiuto Elenco quale ritrassi dalla bella collezione, che si conserva da suo figlio, il Senatore Alessandro. In essa si trova un indice cronologico con annotazioni fatte dallo stesso Cav. Damiano.

Questo Catalogo, spero, riuscirà caro a tutti i raccoglitori di stampe.

ELENCO

DELLE INCISIONI ALL'ACQUA-FORTE DEL CAV. DAMIANO PERNATI

DISPOSTO IN ORDINE CRONOLOGICO

1793 *Ugolino che brancola sopra i figli:*

> . . . . . ond' io mi diedi
> Già cieco a brancolar sovra ciascuno

» *Mercurio che addormenta Argo.* Inciso per prova d'acqua-forte in dicembre 1793. La prima edizione venne dedicata al Conte Antonio Caccia da Romentino.

1794 *Milone preso ad una mano nell'atto di spaccare un albero.* Dedicato al Signor Gius^{e} M^{a} Croce.

» *Testa di Vecchio* disegnata a penna da Sabatelli figurata per *Diogene.*

» *Mezza figura* presa dal vero rappresentante *Talete* nell'atto di proferire il suo detto sentenzioso: *Nosce te ipsum.*

» *Mosè colle Tavole della Legge.* Dal disegno a penna di Sabatelli.

1794 *Davide colla testa di Golia.* Dal disegno a matita di Sabatelli.

» *San Girolamo*, preso dal vero da un modello soprannominato Moscone, in età di circa cento anni.

» *Assalonne trafitto da Gioab.* Dal disegno a lapis.

» *La Libidine* rappresentata colle attribuzioni degli animali analoghi, come viene descritta da Milton.

» *Ercole sul rogo:*

Lethiferam conatur scindere vestem.

Ovid., *Met.*, Lib 9.

» *Ercole che trascina Lica:*

. . . . . Utque dolor rabiem
Collegerat omnem, Corripit Alcides.

Ovid., *Met.*, Lib. 9.

» *Ecuba che ritrova il cadavere di Polidoro sulla spiaggia:*

Aspicit ejectum Polydori in litore corpus.

Ovid., *Met.*, Lib. 1 .

» *Minerva che comparisce a Cadmo:*

Ecce viri fautrix supera delapsa per auras
Pallas adest; motœque iubet supponere terræ
Vipereos dentes, populi incrementa futuri.

Ovid., *Met.*, Lib. 3.

» *Il Ratto di Proserpina:*

Proserpina a Plutone rapta.

Ovid., *Met.*, Lib. 5.

1794 *Seneca svenato persuade Paolina ad incontrare con fortezza d'animo la stessa morte.* Tacit., *Ann.*, lib. XV, c. 63. Stupenda composizione disegnata a penna dal Sabatelli per l'Accademia.

» *Studio di alcune teste copiate dalle originali di Rembrandt.* Primo rame inciso per prova d'acqua-forte il 12 febb. 1794.

» *Ritratto di Rembrandt e sua Moglie* coll' aggiunta del ritratto di Grozio ed altra testina, copiate per istudio ed incise.

» *La morte di Didone*, dal disegno della celebre Angelica Kauffmann.

. . . Suscipiant famulæ collapsaque membra
Marmoreo referunt thalamo stratisque reponunt

Virg., Lib. 4.

» *Francesca da Rimini sorpresa dal marito.* Porta il nome di Sabatelli.

» *B. V. colle anime purganti.* Porta il nome di Sabatelli.

» *Ritratto di D. Pietro Zani, autore dell'Enciclopedia delle Arti.* Disegnato ed inciso dal Cav. Pernati.

» *Gaddo che cade morto ai piedi di Ugolino.* Inciso in compagnia con Sabatelli.

» *Il Conte Ugolino*, ed
Il Caronte, due rami simili incisi parimenti in compagnia con Sabatelli.

» *Cassio Svevo ferito nella battaglia presso Durazzo.* Porta il nome di Sabatelli.

» *Una figura che esce dal bagno asciugandosi i capelli.* Da un disegno della sullodata Angelica Kauffmann.

» *Altra figura con putto.* Da un disegno della stessa.

» *Capriccio di varie figure.* Da un disegno di Giuseppe Cades.

1795 *Testa di Vecchia*, che serve di frontispizio alla raccolta, disegnata dal vero.

» *Conversazione domestica nella casa d' abitazione del Cav. Pernati in Roma.* Disegnata a penna dal Sabatelli.

» *Ercole che divide i monti*, da un disegno a matita dello stesso.

> . . . . et terque quaterque rotatum
> Mittit in Euboicas, tormento fortias undas.
>
> Ovid., *Met.*, Lib. 9.

» *Mezza figura erculea*, disegnata dal modello di Campidoglio.

» *Lomeno che apparisce a Solimano*, da un disegno a matita.

> Soliman, Solimano, i tuoi sì lenti
> Riposi a miglior tempo ormai riserva.
>
> Tasso, Cant. X, Stan. 8.

» *Noè deriso da Cam:* « Sem et Japhet incedentes retrorsum operuerunt verenda patris sui. » *Genes.*, Cap. 9, ver. 25.

» *Il Giudizio Universale*, ossia il testo di S. Matteo: « Angeli separabunt malos de medio justorum. » Grande composizione di 152 figure eseguita in disegno a penna dal Sabatelli.

» *Tarquinio che getta Servio Tullio dalla scala del Campidoglio.*

» *S. Girolamo.* Mezza figura da un disegno di Gius. Cades.

» *Virgilio in atto di scrivere.* Da un disegno della signora Angelica Kauffmann.

» *Enrico IV rimproverato da Morny nel giardino per la scrittura di matrimonio colla Duchessa d' Estrées;* da un disegno della stessa Kauffmann.

1796 *Chirone che insegna tirar d'arco ad Achille*

1797 *Il Sogno di Argillano*, quale ce lo descrive il Tasso, Cant. VIII, Stan. 60.

1798 *Mezza figura con due teste.*

1799 *Veduta di una parte della Villa di Orazio*, da un disegno a penna.

» *Ettore che incendia le navi de' Greci.* Primo pensiero di Sabatelli.

» *Veduta di collina nelle vicinanze di Roma.*

» *Figura rappresentante Orazio con veduta di una parte della sua Villa.*

» *Milone Crotoniate che doma il toro.*

» *Mezze figure* incise ad uso matita, qual era il disegno originale.

Il Pernati fu inoltre studioso delle Belle Lettere, della Storia in generale, della Mitologia e della Storia particolare delle Belle Arti, doti che gli meritarono l'onore, assai ambito in allora, di essere aggregato all'Accademia arcadica, come risulta dal seguente curioso documento:

C. V. C. Cimante Micenio, *Custode generale d'Arcadia.*

Al valoroso ed erudito cittadino DAMIANO PERNATI.

Essendo per mezzo di gentilissimi e valorosissimi Compastori nostri *Perindo Seco* e *Aurisio Pierideo* pervenuta in serbatoio la notizia del desiderio che Voi nudrite di essere tra i Pastori Arcadi annoverato, la piena adunanza della Pastoral nostra Letteraria Repubblica, a riguardo delle singolari virtù e degli ottimi costumi che in Voi risplendono, e dell'ornamento delle più nobili scienze e della più scelta erudizione che possedete, ha di buona voglia condisceso alla

istanza, che i suddetti Compastori hanno fatta per voi, dichiarandovi Pastore Arcade soprannumero col nome di *ORINDO* e coll'onore di poter recitare nel bosco Parrasio, onde meritar poi le Campagne le quali solamente dopo un anno dalla infrascritta data in occasione di vacanze potrete chiedere al Saggio Collegio d'Arcadia, per divenire allora di numero, e godere anche gli altri onori che godono gli Arcadi delle Campagne investiti. Ha finalmente ordinato che il vostro nome sia posto nel catalogo degli Arcadi coll'obbligo della esatta osservanza delle Arcadiche leggi, e di tutti i decreti pubblicati e da pubblicarsi tanto a vantaggio della nostra Adunanza, quanto contro ogni ceto letterario che si arroghi alcuna ragione d'Arcadia; senza l'adempimento de' quali questa vostra annoverazione vuol che sia nulla e che sia reputata di niun valore. Vi viene adunque recata di tutto ciò notizia, perchè conosciate quanto si distingua da Noi il merito de' nobili e chiari ingegni, e col presente diploma munito del sigillo del nostro Comune si pubblicano le soprannarrate cose a perpetua memoria. Dato in piena Ragunanza d' Arcadia nella Capanna del Serbatoio dentro il bosco Parrasio alla Neomenia di *Sciroforione*. Olimpiade DCXLVI, anno I, ab A. I. Olimpiade XXXIII, anno I, giorno lieto per General Chiamata.

CIMANTE MICENIO, *custode generale d' Arcadia.*

EUDEMO PIGELLIO, *sotto-custode.*

Aveva occhio sicuro per giudicare a prima vista a qual secolo appartenesse un quadro, per dirne l'autore e per distinguere gli originali dalle copie, anche contemporanee. E le sue cognizioni si estendevano maggiormente sulle stampe antiche. Nella famiglia si conserva un prezioso catalogo ragionato inedito degl' intagliatori d' ogni scuola

con i loro monogrammi da lui compilato. Ne' suoi ripetuti viaggi in Italia visitando le principali Città ha potuto fare per sè una classica raccolta dei migliori bulini in ogni genere e specialmente delle acqueforti. Veniva sempre e dovunque consultato intorno ai pregi delle stampe ed i suoi giudizi erano ascoltati con venerazione ed inappellabili. Raccolse ancora molte nozioni sul valsesiano Gaudenzio Ferrari, del quale intendeva di pubblicarne una assai estesa narrazione della vita e delle opere, avendo colla scorta di un prezioso manoscritto, fino allora ignorato, potuto correggere alcune date circa i lavori da esso fatti, e molti errori in cui incorsero i suoi biografi.

Ritornato in Novara nel 1799 colla giovine sposa D. Teresa Longoni (23) e colla figlia Maria, bambina di pochi mesi, e primo frutto del suo matrimonio, abbandonò affatto l' arte per dedicarsi a tutto uomo alle cure della famiglia. A queste si debbono aggiungere quelle tante che volle affidargli la Patria.

Fece parte del Consiglio Municipale come Decurione di prima classe, nel 1807 venne nominato membro della *Commissione d'ornato*, e nel 1809 fu chiamato a far parte della Fabbriceria di San Gaudenzio come risulta dalle seguenti due onorifiche lettere:

N° 267

REGNO D'ITALIA

Novara, li 22 febbraio 1807

Il PÓDESTÀ di Novara,

Capo-Luogo del Dipartimento d' Agogna

Al Signor DAMIANO PERNATI.

L'articolo 9 del R. Decreto 9 gennaio anno corrente mentre è una nuova prova dell' interessamento di S. A. I. per il comodo, e decoro delle Comuni più cospicue del Regno, presentò a questa Municipalità un mezzo onde dimostrare la particolare, e ben fondata di lei confidenza nelle cognizioni, attività, e zelo per il bene di questa nostra Patria, che adornano la S. V., epperciò in seduta regolare 15 corrente ha nominato la S. V. unitamente alli signori ingegnere Luigi Orelli, avvocato Andrea Casagrande, ingegnere Giuseppe Duelli, e Gaudenzio Prinetti in membri della *Commissione dell'Ornato della Città.*

Persuasa questa Municipalità della convenienza di avere una norma, onde proporre alla Commissione con maggior fondamento le sue viste, e quindi sortire più facilmente lo scopo proposto da S. A. I. col sullodato Decreto ha invitato la compiacenza del signor Savio Gibellini a procurarle nella di lui gita a Torino il *Regolamento del Magistrato degli Edili* stabilito da antichissimo tempo in quella Città, ed avuto il quale io coglierò con piacere l' occasione di invitarli ad assistere in questa sala ad una seduta municipale per assumere li convenienti concerti.

Sicuro intanto che la intiera Popolazione encomierà la scelta della Municipalità presagendone li più utili risultati per il pubblico comodo, ornato e decoro della Comune, passo a protestarle, Signore, la distinta mia stima e considerazione

GAUTIERI.

REGNO D'ITALIA

N° 21160

Div. 1ª

Novara, li 5 *settembre* 1809

Il Prefetto
del Dipartimento dell' Agogna

Al Signor Damiano Pernati
Novara.

Dovendosi a norma delle Sovrane intenzioni procedere all' organizzazione della Fabbriceria di questo insigne Tempio di San Gaudenzio, si è compiaciuta S. E. il signor Conte e Ministro per il Culto sopra mia proposizione di approvare con rispettato suo dispaccio delli 28 precorso agosto, N. 8877, che la degna di lei persona, siccome dotata di lumi, probità e zelo faccia parte della Fabbriceria del menzionato Tempio.

Mi è quindi soddisfacente, Signore, il parteciparle siffatta nomina, e che in suoi colleghi sono pur nominati i signori Alfonso Castellani-Tettoni, Ignazio Melchioni, canonico Gibellini, canonico Rovida Iuniore.

Sono perciò nella costante persuasione, che Ella sarà per accettare quest' onorevole incumbenza, e mediante il di lei concorso, e cooperazione cogli altri di lei colleghi al pari distinti per sapere e per rettitudine d' intenzioni, posso presagire che gli affari della Chiesa amministrata, e le provvide viste del Religioso Nostro Governo saranno per ottenere il più felice risultato.

Mi pregio di protestarle la distinta mia stima e particolare considerazione.

Per il Prefetto assente:
Il Segretario generale,
Omodei.

Fu per molti anni amministratore dello Spedale Maggiore. Adoperatosi sempre in vantaggio del suo Paese, nel 1812 il Municipio lo delegò specialmente per la direzione delle solenni feste centenarie, pel trasporto di San Gaudenzio; il Monte di Pietà lo ebbe pure fra i suoi diligenti Amministratori e la sua pietà e carità adoperava nella visita ed assistenza dei carcerati.

Passava quasi giornalmente qualche ora di riposo nello studio di mio padre, che pure di pittura s' intendeva, e fu più che mediocre pittore e diligente disegnatore. Il Pernati, che lo onorava della sua amicizia ed aveva molta fiducia in Lui, lo incombensò più volte di disegnare e dirigere i molti lavori, che in diverse circostanze di venute di Principi o di elezioni di Vescovi, la città di Novara fece eseguire. Tengo ancora alcuni disegni originali fatti, per così dire, sotto la dettatura del C. Pernati (24). Io ebbi occasione, sebbene giovinetto in allora, di conoscerlo e di avvicinarlo. E fu egli, che mi diede, per così dire, i primi erudimenti nella conoscenza delle stampe, e che m'invogliò a raccogliere e mettere insieme quel poco, che le mie scarse facoltà mi hanno permesso. Il suo nome e la sua persona restarono sempre come un caro ricordo nel cuor mio.

Fu il C. Pernati di mediocre statura e di modi affabili. Compiacente senz'affettazione. Procedeva lesto ma parlava lento e maturo. La sua conversazione era quella dell'uomo istrutto e con Lui s'imparava sempre qualche cosa. I suoi contemporanei lo amavano e tutti si onoravano della sua amicizia.

Lo storiografo novarese Bianchini, nelle *Cose rimarchevoli della sua Patria*, così s'esprime:

« Il Cavaliere Damiano Pernati dell' Arti Belle non solo amatore ma distinto pittore egli stesso, possiede fra gli altri i seguenti oggetti preziosi: *Una B. Vergine* in piccolo sul rame dipinto dal celebre cav. Benvenuti, ed il ritratto di questo egregio Pittore delineato da se medesimo con altri disegni pregevolissimi. Due quadri

dell'esimio Sabatelli rapresentanti *San Giovanni e San Filippo;* uno squisito disegno a penna dello stesso col quale effigiò *Gesù Cristo esposto al popolo;* lo stupendo disegno della *Congiura de' Pazzi* ed altro da cui emerge *Farinata degli Uberti.* Il disegno che mostra la *Carità Romana*, operata dal cav. Camuccini, e quello a penna della Angelica Kauffmann col quale espresse *Virgilio che detta il suo testamento.* »

Il Cav. Damiano Pernati cessò di vivere il 28 ottobre 1841, e pei suoi funerali nella Chiesa di Sant' Eufemia, l'avvocato Bianchini dettava la seguente iscrizione:

AL CAVALIERE DAMIANO
DELLA NOBILE PRISCA GENTE PERNATI
DECURIONE DELLA CITTÀ
DA MORBO SUBDOLO E BREVE
TRATTO ALLA TOMBA
PREGATE LA PACE DIVINA
PADRE
DI RARISSIMO AFFETTO
SOLERTE VEGLIÒ L'EDUCAZIONE DE' FIGLI
E DELLE BEN COLLOCATE CURE
VISSE BEATO
DI CONSIGLIERE MUNICIPALE
DI NEOCORO DELLA GAUDENZIANA BASILICA
LE CARICHE CON ONORE SOSTENNE
E PROVVISORE DEL MONTE DI PIETÀ
L'ANIMO AL SOLLIEVO DE'CARCERATI
MOSTRÒ DEDITISSIMO
CULTO D'INGEGNO
DOTTO NELLE ARTI BELLE
ED IN OGNI PERSONA OFFICIOSO
PIAMENTE D'ANNI LXXIII
AL SOLE DI QUAGGIU' CHIUSE LE LUCI

Il Cav. Damiano ebbe dal suo matrimonio, oltre la figlia Maria (25) altre due figlie morte bambine, il vivente Senatore Alessandro, e Giuseppe laureato ingenere idraulico ed architetto morto in Torino la sera dell'otto agosto 1868 non lasciando prole.

Alessandro, dopo di essersi laureato in ambe le leggi intraprese la carriera amministrativa, che percorse nelle principali Città dell'antica Monarchia Sabauda. Fu prima intendente della provincia di Pallanza e poi intendente generale delle province di Annecy, Chambéry e Torino. Nel Ministero Azeglio-Cavour fu ministro degli interni ed infine consigliere di Stato per quattordici anni. Collocato a riposo ebbe ancora incarichi importanti e delicati dal Re e dal Governo, e da quest'ultimo inviato in missione a Parigi.

La sua vita onoratamente spesa per il bene del suo Sovrano e della sua Patria fu premiata colle Insegne cavalleresche dei Ss. Maurizio e Lazzaro col grado di cavaliere della Gran Croce, decorato del Gran Cordone, e colla dignità di Senatore del Parlamento Italiano.

Sposò la nobile damigella Paolina Cacherano di Bricherasio, ed ha un'unica figlia maritata col Cav. Alessandro Antonielli di Costigliole (26).

Due ritratti conservansi nella famiglia del Cav. Damiano Pernati. L'uno, dipinto da Benvenuti, insieme alla moglie, all'abate Longoni ed al Pittore, che lo fece; e l'altro scolpito in un bel medaglione dal prof. Moillevin nel 1801, che si unisce alla presente memoria, riprodotto in fotografia.

NOTE

(1) Il Conte Carlo Morbio, notissimo alla Repubblica letteraria per tanti suoi pregiati scritti storici, pubblicava, or son pochi mesi, in Milano, coi tipi del R. Stabilimento Ricordi, un bel volume di pag. LVIII-322 in-8° massimo, col titolo FRANCIA E ITALIA, *ossia i Manoscritti Francesi delle nostre Biblioteche con istudi di Storia, Letteratura e d'Arte italiana.*

Opera vantaggiosa ed indispensabile agli studiosi perchè tende a dare cognizioni storiche, letterarie, artistiche, non solo utili ai Francesi, pei quali sembra scritta, ma ancora a noi Italiani perchè ci descrive e ci fa conoscere luoghi e cose nostre le quali sono sempre l'ammirazione degli Stranieri.

Sovverchio sarebbe qualunque elogio per chi conosce i lavori antecedenti dell'illustre Autore, rimettendomi a quanto già disse il più grande Storico dell'Italia moderna, il Conte Cesare Balbo, nella preziosa sua raccolta di *Opuscoli per servire alla Storia delle Città e dei Comuni d' Italia.* Nel principio del fascicolo II (Torino, 1838, PIC) scrive: *Sarei pago, se essa paresse non inutile introduzione a quell'altra, certo utilissima raccolta di Storie Municipali, fatte dal signor Morbio; o meglio se potesse animare lui stesso questo giovane e buon italiano, a far risalire le sue ricerche fino ai secoli XI e XII, principio alle città nostre d' indipendenza, di virtù, di civiltà e di gloria.* Ed a pag. 76: *Del resto, giova a ripeterlo ad onore di un nostro compatriota: il piano del lavoro del Morbio, per poco che s'estendesse, monterebbe a ciò e diventerebbe un monumento unico nella Storia delle Nazioni moderne.* Gli ultimi studi che si trovarono dopo la morte di quel grande, furono sulla

Storia della Città e Diocesi di Novara, dello stesso Morbio. (Vedi Ricotti: *Della Vita e degli Scritti di Cesare Balbo*. Firenze, Le Monnier, 1856).

Parlando il Morbio del Cav. Pernati a pag. XLIII così si esprime:

« Or è gran tempo, vidi presso il Cavaliere Damiano Pernati di Novara, intimo amico di quell'illustre Pittore (Luigi Sabatelli), la Barca di Caronte, descritta da Dante, incisa a contorno, per diletto, dallo stesso Pernati sopra un bellissimo disegno, in istile michelangiolesco, di Sabatelli: questa stampa è di tanta rarità, che non mi fu mai dato, non solo di possedere, ma neppure di ammirarne un altro esemplare. Quel colto Signore, fra altri oggetti d'arte pregevolissimi possedeva tre disegni, a penna di Sabatelli, rappresentati l'Ecce Homo, la Congiura de' Pazzi e Farinata degli Uberti. »

La Famiglia Morbio è antica e nobile Novarese, sebbene si trovi diramata a Milano, a Pavia ed a Lodi. D. Gaetano, padre dello Storico, fu Sindaco di prima classe nella città di Novara nel 1814.

La Storia di Novara del C. Carlo Morbio, che è la più completa e diffusa, che si abbia di questo Municipio, ebbe l'onore di tre edizioni. L'ultima fu pubblicata nel 1841 dalla *Società Tipografica de' Classici italiani*, in-8°. In essa si sono rifuse ed ampliate le due precedenti ed è divisa in sei libri coll'aggiunta dell'*Elenco degli Scrittori di Cose Novaresi*, il *Codice Diplomatico dal XI secolo in poi* e l'*Indice dei nomi propri e delle cose notevoli.*

Pubblicò inoltre il Morbio su Novara: *Monnaies obsidionales de Novare, frappées par ordre de Louis duc d'Orléans. Paris, Thunot et Compagnie*, in-8° fig., fuori di commercio.

La Casa del Conte Morbio in Milano è giornalmente visitata da dotti e da scienziati italiani e stranieri, i quali ammirano le stupende e ricche collezioni di archeologia, di manoscritti, di libri rari, disegni, ecc., da lui stesso illustrate nel libro: *Opere Storico-Numismatiche di C. M., e Descrizione illustrata delle sue Raccolte.* (Bologna, 1870, Romagnoli. Edizione di lusso con tavole, ora esaurita).

Questo è quanto riguarda Novara. Poichè le opere composte dal Morbio, comprese le inedite, ascendono a 93, componenti circa 100 volumi. Molte di esse vennero ristampate, e questo è il più bell'elogio, che si possa fare all'Autore.

Con grande spesa e pazienza raccolse quanto potè di scritti di Storia patria Novarese, e, per quanto si scorge dalla sua Bibliografia, è la sua la più ricca e preziosa collezione che si conosca.

Possiede inoltre *ventidue vedute del Novarese*, stupendamente disegnate a penna, dal vero, dall'illustre pittore Luigi Sabatelli nel 1811, allorquando dava mano a' suoi affreschi nella celebre Basilica di San Gaudenzio a Novara. Fra quelle vedute alcune sono di *Mirasole*, villeggiatura de' Pernati, ove spesso recavasi Sabatelli ospitato dal nobile Amico.

(2) Cotta, *Museo Novarese.*

(3) Garrone, *I Reggitori di Novara.* Novara, tip. Merati, 1865, in-8° gr. — In questo dotto e paziente lavoro l'Autore ci narra brevemente la storia della sua Patria nelle varie epoche in cui prima i Duchi, poi i Conti, quindi i Messi regii ed imperiali, infine i Vescovi la signoreggiarono fino all'instituzione dei Comuni. Segue la storia dei Consoli e dei Podestà, la quale precede la serie degli uni e degli altri appoggiata a sincere prove. L'aver io riportato questo brano di documenti fu per dimostrare come molti di questi cognomi esistono tuttora in alcune famiglie ricche ed illustri per nobiltà e per virtuose azioni; come altri andarono perduti o passarono nel popolo; e come infine la maggior parte di essi originarono da molti luoghi e terre dell'antico Agro Novarese.

Perchè una famiglia possa dirsi veramente antica deve provare la sua esistenza almeno di due secoli. I Pernati salgono fino al risorgimento dei cognomi in Italia, i quali, secondo i più accreditati scrittori, nacquero o dai paesi onde originavano, come i Melano, i Turinetti, i Vercelli, ecc., o dall'abitare vicino a qualche luogo conosciuto o rinomato, come i Pozzo, i Fontana, i Chiesa, ecc., o da qualche illustre personaggio, come i Rinaldi, gli Orlandini, i Roberti, ecc., o dalla professione, come i Medici, i Caligaris, ecc., o da qualche difetto del corpo o dello spirito degli uomini come gli Zoppi, gli Stortiglioni, i Loschi, i Pazzi, i Dotti, ecc., oppure da altra causa, che facilmente si può comprendere.

(4) Costituitosi il Comune Novarese, i Cittadini ne affidarono l'amministrazione ai Consoli da essi creati, come era costumanza presso le altre città della Lombardia. Dicevansi *Consoli del Comune* quelli che amministravano le cose della guerra. Due di essi esercitavano il potere esecutivo. Chiamavansi poi *Consoli di Giustizia* quelli che decidevan le cause e punivan i delitti.

(5) Carlo V, imperatore, volendo compensare il Pontefice Paolo III dei buoni uffici da lui interposti in suo favore al Congresso di Nizza, concesse in dono a Luigi Farnese, suo figlio naturale, la città di Novara con titolo di marchese, nell'anno 1538. Il chiarissimo C. Morbio, nella sua *Storia della Città e Diocesi di Novara*, riporta il prezioso diploma d'investitura, descrive le monete battute da Pier Luigi in Novara e dà il quadro di quanto rendeva la città col suo contado.

A Pier Luigi succedette nel Marchesato il duca Ottavio.

(6) Vuolsi notare particolarmente quella sostenuta contro la famiglia Cid. Possedevano i fratelli Pernati una fontana nel territorio di Agnelengo ed avevano diritto di ricevere alcune acque dalla Roggia Gognola, le quali aggiunte ad altre servivano all'irrigazione dei beni di Mirasole. La maggior parte dei beni del territorio di Agnelengo era stata venduta dall'Ospedale di Santa Sofia in Milano a Lucrezia Chiocara, moglie di Francesco Cid, questore dello Stato di Milano.

La nuova posseditrice praticò alcune novità onde divergere le acque in pregiudizio dei Pernati. Questa cosa diede origine a lunghissima e dispendiosa lite.
Stanchi i Pernati delle continue vessazioni, nel dicembre del 1596, alla testa di molti uomini armati fecero distruggere le opere fatte eseguire dal Cid in loro pregiudizio. Nel tumulto restarono alcuni feriti, fra i quali il cocchiere di casa Pernati.
Il questore Cid fece tosto l'esposizione del fatto al Senato di Milano, il quale, con decreto dell' otto gennaio 1597 ordinò, che si procedesse in via criminale contro Girolamo e Benedetto Pernati ed aventi causa. Ad onta dell'imputazione di aver fatto suonare campana a martello e dell' arresto di alcuni creduti colpevoli, i Pernati, coll' intervento del Giudice, la mattina del giorno di Natale dello stesso anno fecero aprire la loro chiusa dell'Agogna al guado di Agnelengo, e nel successivo 1598 furono assolti dal giudizio criminale, e la causa, rimessa al foro civile, proseguì ancora per molti anni.

(7) Atto giudiziale 4 settembre 1602.

(8) Del canonico Gio. Marco Tettoni, morto il 27 settembre 1634, esiste il bel monumento in marmo nero e bianco di Carrara, col suo ritratto in busto, nella Cattedrale di Novara sulla parete a sinistra entrando. E poichè il suo nome si collega con quello degli altri che concorsero alla distruzione del nostro maggior Tempio per rifabbricare quella moderna mostruosità architettonica che chiamasi l'attuale Duomo, mi trovo obbligato a dare alcuni schiarimenti intorno a questo personaggio, il quale, per un inqualificabile odio colla sua famiglia, dopo di avere depauperati tutti i membri di essa, lasciò le immense sue ricchezze alla Fabbrica della Chiesa Cattedrale di Novara, colla *facoltà di poter alienare per rinnovare la Chiesa antica in una più bella e ragguardevole o abbellire lautamente ed onorevolmente la vecchia.*
Ora il suo voto è compiuto, e dell' antico Tempio viene solo conservata la bella descrizione che lascia ne' suoi stampati il C. Morbio. Fortunata la vicina città di Milano, che con decoro dell'arte, affidando la direzione de' patrii monumenti a dotti cultori delle antichità, seppe, col sacrificio d' ingenti somme, ristaurare e conservare nell'antico stile le chiese di Sant' Ambrogio, di Sant' Eustorgio, di San Marco e molte altre.
Novara, dopo Milano, vantava la più antica Chiesa, che molto si approssimava, per lo stile, a quella di Sant' Ambrogio. Essa stette salda in mezzo alle più barbare dominazioni, nei secoli dell'oscurantismo, per essere distrutta dai canonici del secolo XIX, secolo meritamente proclamato del progresso.
Ma ritorniamo al canonico Gio. Marco ed alle cause che contribuirono a farlo ricco.
Un tal Rinaldo Tettoni, conte di Ghemme, Fara, Sizzano, ecc., cugino primo del Canonico, servì per molti anni il Re di Spagna comandando gli eserciti spagnuoli; poi, ritiratosi a vita privata, aprì banca commerciale in Milano

avendo per soci un conte Foppa ed un marchese d'Adda. Gli affari prosperavano e le loro relazioni s'estendevano sulle principali piazze del Continente e delle Isole europee. Quando il cardinale San Carlo Borromeo, l'anno avanti alla sua morte (1585), avendo concertato col governatore di Milano, Carlo d'Aragona, duca di Terranuova, di estirpare l'eresia dalla Valtellina e dal contado di Chiavenna, venne chiamato all'impresa capitano generale il Co. Rinaldo Tettoni. Ma il governatore di Como, ignaro forse del fatto, o per malignità verso quello di Milano, mosse contro il Tettoni, sbaragliò il suo esercito, fece prigionieri due de' suoi capitani, che mandò a Milano, dove furono squartati sotto l'accusa di volersi impossessare di Como. Si salvò solo il Tettoni sopra un velocissimo cavallo senza alcuno del suo seguito. Il governatore di Milano non volendo figurare in questa faccenda, che comprometteva la sua carica, accreditò la voce sparsa in danno del Tettoni, e tutti i suoi beni e crediti furono posti sotto sequestro. Compresi in questo sequestro furono molti individui della sua Famiglia. Il canonico Gio. Marco seppe approfittarsene facendosi cedere molti crediti, tutti beni dei fratelli, assicurando loro una piccola pensione certa per un possesso incerto.

Molti atti di queste cessioni si conservano nell'archivio della Cattedrale di Novara sotto il titolo EREDITA' TETTONI.

Ora mi limito ad alcune frazioni de' suoi codicilli e di testamenti:

18 Agosto 1623. — Codicillo del canonico Gianmarco Tettoni, che nell'ultimo suo testamento del 17 novembre 1620 aveva instituiti e chiamati eredi universali il rev. Benedetto e Carlo Francesco Tettoni, suoi nipoti del fu Antonio Maria, confermandoli in questo codicillo, coll'obbligo però loro imposto di pagare annualmente al signor Gio. Stefano Tettoni, suo fratello, attesa la fattagli donazione di tutti i suoi beni annui scudi trenta, oltre i ducatoni, ossia scudi 25 annui che erasi riserbato in detta donazione, ordinando che la sua casa presso S. Agostino sia di Gio. Francesco, figlio di detto Gio. Stefano, per tutto ciò che può egli pretendere, ed instituendo di questa eredità un fide-commesso sostituisce in luogo degli eredi morti senza figli la Cattedrale di Novara. — *Rog. Gio. Amb. Micheli.*

28 Novembre 1626. — Testamento fatto dall'illustre e molto reverendo signor Gian Marco Tettoni del fu illustre Gian Francesco cittadino e canonico della Cattedrale, sano, per la grazia di Dio, di mente e di corpo, in cui, dopo di aver premesso d'aver egli fatto *sei altri testamenti* ed un codicillo che ora cassa ed annulla: istituisce di presente e chiama suo erede universale la Fabbrica della chiesa Cattedrale dedicata ad onore della B. Vergine Maria, coll'obbligo impostole di fargli un annuale nel dì della sua morte con una messa solenne all'altare di San Benedetto *con musica e di dare per mercede alli signori canonici ducatoni otto et doi alli musici*, e far celebrare per sei giorni messe sei allo stesso altare ogni giorno colla limosina di soldi 30 se saranno celebrate

dai canonici, e soldi 20 se da altri religiosi. Vuole che sia tenuta detta sua erede a far celebrare in perpetuo un *annuale con messa solenne in musica a detto altare colla limosina di lire 30 a canonici, e di lire 8 a musici; che nella chiesa, in un luogo chiaro e ragguardevole, e se sarà possibile nel pilone, dove sta la sedia delli signori Podestà dalla parte che riguarda verso il pulpito, sia tenuto a fargli costruire un deposito bello ed honorevole con una statua di marmore bianco che rappresenti la persona del Testatore, con far intagliare in pietra di marmore nero l'infrascritte parole ossia iscrittione a lettere d'oro, ovvero in marmore bianco con lettere nere da belli et vaghi caratteri acciò si possano facilmente leggere per memoria perpetua, quale dovrà servire per esempio ad altri per far del bene et massime alle chiese che sono le case del Signore, B. Vergine Maria et suoi Santi.* — Segue l'iscrizione fatta e sottoscritta dallo stesso canonico Gio. Marco.

Concede la facoltà a canonici, come appare dall'iscrizione, di poter alienare senza licenza d'alcuno, anche di Sua Santità, detta sua eredità, nel caso che piacesse a G. D. M, come così caldamente la supplica, si avesse a rinnovare la Chiesa antica in una Chiesa nuova, ampia, bella et ragguardevole, ovvero abbellire lautamente ed onorevolmente la vecchia.

Dopo ciò si esprime così: *Non si doleranno il R. Benedetto, già prima mio caro nipote, et Carlo Francesco, secondario ancor mio caro nipote*, che già prima aveva dichiarati suoi eredi con fidecommesso, *et li suoi se vi sono stati perversi consultori, se Iddio nostro Signore mediante l'intercessione della sua Santa Madre mi ha fatto grazia, mentre vivo di fargli sapere che attendano a vivere nella lege di Sua Divina Maestà et Sua Santa Madre Chiesa, altrimenti che caderanno nella mano del Dio vivente et che* OPERA ILLORUM SEQUUNTUR ILLOS. — *Rog. Orazio Pelliciari.*

30 Giugno 1627. — Altro codicillo in Novara del canonico Gian Marco Tettoni, in cui si ordina che i suoi eredi debbano pagare *alla Signora Ottavia Tettoni, figlia del fu Antonio Maria, suo fratello*, subito che sarà maritata, lire 2500 con condizione, che, morendo essa senza figli legittimi, metà di detta somma debba ritornare all'erede, cioè alla Fabbrica della Cattedrale; e dopo altri legati alle sue pronipoti, figlie del signor Benedetto Caccia, vuole che *dopo la sua morte si vendano tutti i suoi mobili, veste, cotte, rochetti, cappa e quella poca argenteria, coralli ed anelli che si troveranno in casa, e col denaro che se ne ricaverà si faccino più pezzi di tappezzeria di rasetti di Venezia a fiori gialdi et turchini con le sue colonne et frisi* (frangie) *o simili per abbellimento di tutto il Choro dove risiede Monsignor Rev.mo Vescovo nel modo et forma che si coprono hora con le tappezzerie di Fiandra donate dalle benedette memorie de' Monsignori Rev.mi Vescovi Speciano e Bescapi che siano in Cielo, et sopra ciascun d'essi pezzi di Tapezaria se li metterà nel mezzo di sopra la mia arma Tittona qual dovrà essere fabbricata per mano di eccellente ricamatore più bella et vaga che sia possibile e si potrà pigliar il*

modello di detta arma dalla pittura qual è sopra il camino della mia sala grande levando l'arma Tornielli qual è della mia Signora Madre, ordinando sotto pena della perdita di essa e di essere devoluta alla Chiesa di San Gaudenzio se si darà a prestito fuori della Cattedrale. Per rapporto al suo deposito vuole che questo si ponga non già dove sta la sedia del signor Podestà, come aveva stabilito nel suo testamento, ma *sibbene nel pilone che sustenta la Cappella della Fabbrica dov' è dipinta l' imagine di Santo Sebastiano intrando in Chiesa* (s'entrava allora dalla parte che trovasi la cappella di Sant'Agabio) *a man dritta*, e che di più ha egli ordinato *che si accresca a detto suo deposito un bellissimo ornamento di pietre macchiate di marmore polite e ben lissate* (liscie) *con due colonnette in modo che sia bello, vago et riguardevole che così facendo risulterà di maggior gloria ed honore all' Herede perchè mostrerà la dovuta gratitudine et sarà esempio ad altri di costituire simili heredi per trovarli tanto amorevoli et grati, et l'imagine di S. Sebastiano si potrà a mie spese far dipingere sopra il detto deposito od altrove dove piacerà al detto herede.* Ordina che l'*epitaffio* sia lo stesso già esteso nel suo testamento, ommettendo però il suo nome *sotto*, avendolo egli posto per corroborazione della sua *verace volontà.* Ordina che il quadro in cui viene rappresentato il Cristo flagellato colla corona di spine in capo e colla canna in mano, avendo il pontefice dall'una parte, ed il manigoldo che lo percosse dall'altra, che è *di mano del Lanino, discepolo di Gaudenzio Ferrari, et è stato detto quadro di San Carlo*, unitamente al suo ritratto, che siano conservati perpetuamente nella sacristia dei Ss. Canonici tenendoli in qualche parte ove faranno più bella *vista et prospettiva. — Rog. Oratio Pelliciari.*

Contemporaneamente scriveva a' suoi nipoti Benedetto e Carlo una lettera colla quale esprime il suo giusto risentimento per la poco gratitudine da loro usatagli per il suo zelo verso i medesimi dimostrato nel tempo della loro minorità e ristrettezze nelle quali lasciolli il padre morendo, rimprova i loro vizi e la loro maldicenza, calunniandolo d'averli cacciati di casa per lasciar erede un preteso suo figlio bastardo; e *dà loro la nuova* di averlo Iddio illuminato di fare il suo testamento col diseredarli ambedue.

Finalmente con un nuovo codicillo spinto non saprei da quale odio verso i parenti ed amici annulla tutti i legati.

15 Ottobre 1633. — Revoco il legato fatto al canonico Pernati d'annue lire 200 finchè avesse ottenuta una casa canonicale, oltre le mie vesti e cappe che già aveva a suo favore disposto; come annullo anche il legato di lire 1800 a favore della signora Isabella Tettona, mia nipote, a favore della signora Caterina e Barbara, figlie della medesima, mie pronipoti, e ciò per ben degni motivi da cui sono eccitato. — *Rog. Giampietro Rossetti.*

(9) Vedi *Descrizione della Cascina Pernatina e beni annessi situati nel*

sobborgo della Bicocca di proprietà della Chiesa di San Gaudenzio, fatta dall'ingegnere G. B. Ravella, 8 febbraio 1720, esistente nell'archivio Pernati.

(10) Lo storico F. Bianchini nelle *Cose rimarchevoli di Novara* ci descrive qual fosse lo stato di questa Città dopo la metà del secolo XVIII, colle seguenti parole: « Il riposo, che provenne dal trattato d'Aquisgrana fu di danno alla provincia novarese. Conseguenza della pace è l'abbondanza, ma quando questa eccede conduce alla miseria. Il prezzo vilissimo dei cereali ai possessori impedì l'eseguire nei campi quei lavori e quelle esperienze che al rifiorimento dell'agricoltura mostravansi necessarie; annullossi il commercio, scomparvero le arti e i mestieri, ed il popolo, che, sebbene fosse raro il denaro, pure con poco viveva dando a quel tempo l'appellativo di secolo d'oro, inoperoso, infingardo e vizioso divenne. Non più allora una casa si vide in ristauro, la carta difendeva dal freddo le botteghe, le camere; indossava nei giorni solenni il patrizio degli avi il giubbone, e la nobil sposa delle nonne le vesti ed il mondo muliebre; imperciocchè vendendosi il riso a L. 15 milanesi per sacco, il frumento a L. 18, e L. 4.10 il grano turco ed a simil prezzo ogni brenta di vino, certamente in letargo anche la moda volubile rimanersi doveva. »

(11) Cav. Gaspare Landi, pittore nato a Piacenza nel 1756, ed ivi morto nel 1829 studiò in patria molto, osservò le pitture del Correggio e de' Caracci, indi passò a Roma ove prima il Battoni poi il Corvi furono suoi maestri.

(12) Luigi Sabatelli, grande e dotto pittore Fiorentino, morto sul principio del 1850 a Milano, dove da molti anni era professore. Fu uno di quegli artisti, che ai tempi del Camuccini, del Landi e del Benvenuti ristaurarono all'antico onore l'arte italiana. Va per le mani di tutti i dilettanti delle Arti il suo grande intaglio all'acqua-forte della *Peste di Firenze* descritta dal Boccaccio, dove non sapresti dire se sia più grande o la maestria del disegno o la terribilità dell'invenzione. E parimenti sono divulgatissimi i disegni che ei trasse dall'*Apocalisse*, nei quali si ammira una grande gagliardia di concetti ed un'infinita varietà di pose e di movenze. Fra i suoi dipinti a fresco fatti negli ultimi suoi anni non va dimenticata la cupola di San Gaudenzio in Novara.

Egli fu padre e maestro di due illustri pittori, sebbene morti in giovane età. Il primo fu Francesco, nato a Firenze nel 1803 e morto d'anni 26 lasciando molti buoni quadri, che gli meritarono fama di grande artista. Il secondo fu Giuseppe nato a Milano nel 1810 e morto a Firenze nel 1843 lasciando anche egli bella fama artistica.

(13) Vincenzo Camuccini fu uno dei più celebri pittori storici e ritrattisti moderni; nato in Roma nel 1775 è morto nella stessa città nel 1844.

(14) Pietro Benvenuti, illustre pittore, anch'esso Aretino, morto nel 1844 d'anni 75, a Firenze. Il suo stile è nobile ed elevato, il disegno puro e corretto, e caldo assai spesso il suo colorito.

(15) Raffaello Morghen, celebre intagliatore in rame, morì a Firenze nel 1806 poco dopo di aver abbandonato Roma.

(16) Antonio Canova, il più grande de' moderni scultori, nacque in Possagno, nella Marca di Trevigi nel 1757. Napoleone Buonaparte andava superbo della amicizia di lui. Egli morì nel 1822, e l'Europa e l'America concorsero ad erigergli un mausoleo in marmo nella chiesa de' Frari in Venezia.

(17) Angelica Kauffmann, celebre pittrice, nacque in Coira nel 1741, ed ivi fu educata ed istruita nei primi elementi del disegno e della pittura da suo padre, mediocre artista, che essa superò ben presto. Passò in Italia e soggiornò a Milano, a Firenze ed a Roma, ove morì nel 1807. Le sue opere sono apprezzate così per la grazia che vi seppe infondere come per la bellezza del colorito.

(18) *Vita di Francesco Mazzuoli*, ecc.

(19) *Abrégé historique*, ecc., fol. 15.

(20) L'acqua-forte da intagliare in rame.

(21) Dicesi *tradurre* perchè quando prende a pubblicare i dipinti più famosi essa è originale nella sua esecuzione; traduce e non copia; giova alla pittura, non serve.

(22) A proposito di questa pubblicazione il cav. Vico così si esprime: « Nel 1795 si pubblicarono in Roma alcune opere di un Acquafortista Piemontese, tenuto in conto di abilissimo, cioè Pernati Damiano, che amico a Sabatelli Luigi, ne rendeva di pubblica ragione i pensieri diversi intagliati in-folio in numero di 39 soggetti. Alcune copie da Rembrandt, dal medesimo eseguite, trarrebbero in inganno a prima giunta anche i più esperti. »

(23) Famiglia nobile e patrizia di Novara e di Milano.

(24) Vincenzo Bartolomeo Tettoni nacque in Romagnano il 21 febbraio 1785. Rimasto orfano dei genitori, attese allo studio delle Lettere e delle Arti in Milano. Fu allievo di pittura del celebre Mazzola e fu premiato colla medaglia d'argento nell'Accademia delle Belle Arti in Brera. Ritornato in patria si fermò a Novara e venne impiegato negli uffici municipali nel 1808. Fu addetto a tutti i rami e specialmente a quello della contabilità qual ragioniere sostituito, e gli vennero affidate molte importanti incumbenze nello interesse della Città medesima. Non trascurò la pittura in genere, e molti suoi lavori di qualche merito si veggono in Novara e nella provincia. Lavorò anche in plastica alcune statue, che servono d'ornamento agli altari. Aprì in sua casa una scuola gratuita di disegno d'ornato e d'architettura per i fabbri da muro e da legname. La continuò per alcuni anni ma dovette poi lasciarla per spasmodia d'occhi. Per questa stessa cagione dovette lasciare anche la scuola del R. Convitto, ove

insegnò per molti anni la figura e il paesaggio all'acquerello ed all'olio. I suoi scuolari lo rammentano ancora con piacere. Amante della musica suonava maestrevolmente il flauto e la chitarra e passabilmente il piano-forte. Scrisse alcuni facili versi berneschi ed altri satirici, che si conservano dallo scrivente, e lasciò pure manoscritte alcune memorie storiche dettate con imparzialità e franchezza. Fra queste sono a notarsi una *Narrazione sugli avvenimenti in Novara nel marzo 1821*, molte *Memorie su Romagnano* e moltissime *Tavole statistiche e topografiche della Città e dei dintorni di Novara.* Morì in patria il 27 dicembre 1859. Ebbe dal suo matrimonio con Carolina Deleani numerosa prole, della quale lo scrittore di queste memorie è primogenito.

(25) Maria sposò il cav. Giuseppe Maino di Capriglio, che fece la guerra del 1848 col grado di maggiore; e poi tenente colonnello, e si ritirò dal servizio. Egli è autore di una *Storia della campagna del 1849*, di due *Monografie storiche di Leynì e Sant'Anna*, della *Vita dell'imperatore Elio Pertinace*, *cittadino d'Alba*, di altre memorie biografiche, e di una vita inedita di Carlo Alberto, assai lodata dal cav. Odorici nell'opera *L. Cibrario e i suoi tempi.*

Da questo matrimonio nacquero quattro figlie: Teresa maritata Albenga; Cesarina maritata Bona, già morta; Camilla maritata Ruella e Luisa maritata Craveri

(26) DISCENDENZA DI DAMIANO PERNATI

Edizione di soli 200 esemplari
fuori commercio